

OPERAI E AMIANTO

*Bollettino
del
Coordinamento Operale
Contro l'Amianto*

TERMOSUD BARI, UNA FABBRICA "RICCA" DI AMIANTO

Soltanto per nascondere un accordo firmato con la dirigenza della fabbrica il sindacato, nel 1997, ha messo noi operai a conoscenza dei benefici ottenibili con la legge 257/92, ma dicendoci che potevamo presentare la domanda di abbuono pensionistico solo per un arco di 15 giorni! Per anni siamo rimasti all'oscuro sia dei pericoli per la nostra salute legati all'esposizione all'amianto sia della possibilità di ricorrere alla legge per l'abbuono pensionistico.

La Termosud spa è una fabbrica del Gruppo Ansaldo (Iri) costruita a Gioia del Colle (Bari) verso la fine degli anni 60. Allora occupava circa 900 operai, che a seguito di ristrutturazioni interne, sono arrivati adesso a circa 600. Produciamo serpentine e parti in pressione di centrali termoelettriche vendute in tutto il mondo.

Una lotta comune a quella di tanti altri operai che i padroni hanno esposto all'amianto per accumulare immensi profitti a basso prezzo. Perciò appoggiamo la costituzione del Coordinamento nazionale di operai contro l'amianto per meglio difendere, tutti uniti, i nostri diritti e interessi.

Abbiamo sempre utilizzato l'amianto quale coibentante, sotto forma di "cuscini" di dimensioni 1 m x 1 m x 8 cm e di nastri di varia lunghezza per isolare ed evitare il raffreddamento troppo rapido delle serpentine una volta estratte dal forno e sottoposte a torsione. Nessuno ha mai informato noi operai sui pericoli a cui andavamo incontro: mai una visita, mai un controllo. Eravamo stati lasciati all'oscuro di tutto.

Poi, verso i primi anni '90, improvvisamente furono fatti sparire dalla fabbrica i "cuscini" e i rotoli di amianto da cui tagliavamo i nastri: naturalmente senza alcuna spiegazione. Abbiamo capito dopo! Abbiamo capito quando abbiamo saputo gli effetti nocivi sulla nostra salute dell'esposizione all'amianto, quando abbiamo collegato malattie di origine cancerogena e decessi che ripetutamente hanno colpito alcuni di noi. Malattie e morti prima passate inosservate, poi diventate terribilmente sospette, anzi una certezza.

Ma in fabbrica, dopo l'improvviso allontanamento di "cuscini" e rotoli di amianto, non è mai stata

SOMMARIO

Analisi Energia Milano	Pag. 2
Sole Piacenza (NA)	Pag. 2
Sinclair Volta (NA)	Pag. 2
Coordinamento del Coordinamento del Tesoro Tappano	Pag. 3, 4, 5
Ex dipendente (Cofar) Emergenza in Italia?	Pag. 4
Il Governo Insi e l'azienda che produceva amianto...	Pag. 4
Analisi P Conigliano (NA)	Pag. 7
Analisi Tappano (NA)	Pag. 7
Analisi Conigliano (NA)	Pag. 7
Analisi P Conigliano (NA)	Pag. 8
Finanziaria Tappano (Cofar)	Pag. 8

compiuta alcuna bonifica. Mai! Abbiamo continuato a produrre tra la polvere di amianto; per anni la bocca di un forno è rimasta coperta da un telo che, lo abbiamo accertato con opportune analisi, era di amianto, le protezioni per l'impianto di riscaldamento interno sono ancora quelle in amianto; e così via.

Abbandonati da tutti abbiamo cominciato, tra mille difficoltà, a radunare le carte per avviare i ricorsi contro l'Inps. E da questi ricorsi abbiamo cominciato la lotta per la difesa dei nostri interessi. Una lotta comune a quella di tanti altri operai che i padroni hanno esposto all'amianto per accumulare immensi profitti a basso prezzo. Perciò appoggiamo la costituzione del Coordinamento nazionale di operai contro l'amianto per meglio difendere, tutti uniti, i nostri diritti e interessi.

Alcuni operai della Termosud

Il Bollettino vuole essere uno strumento di comunicazione e di organizzazione di tutti gli operai esposti all'amianto. Vi invitiamo ad inviare notizie sulle vostre realtà di fabbrica e ad esprimere il vostro parere.

PER CONTATTI:

0347/5393145—0338/8486542

E-mail: rgdis@tin.it

L'Ansaldo Energia

è ciò che resta (200 lavoratori circa), dopo diverse mutazioni societarie, delle sezioni Termomeccanica, Locomotive e Elettromeccanica della Breda di Sesto S. Giovanni (Mi). Le lavorazioni degli ultimi decenni si sono concentrate sulla costruzione di caldaie e componenti per centrali elettriche sia convenzionali che nucleari. Si tratta di lavorazioni di caldareria e arperieria di grandi dimensioni, caratterizzate da consistenti fasi di lavorazioni a caldo, di trat-

Milano

SOFER: IL VALZER DELLE BONIFICHE

Alla Sofer di Pozzuoli (NA) si continua a bonificare. Nel periodo di ferie collettive (agosto 1999) si è proceduto alla rimozione di pezzi di Eternit "sfuggiti" alla precedente bonifica.

Ad una settimana dalla riconsegna del capannone "incriminato", l'ASL ha verificato il persistere di polveri e calcinacci amianto-assimilabili ed ha chiesto un nuovo intervento di bonifica.

Occorre far notare che un simile intervento ha già avuto luogo nell'agosto del 1994, quando fu rimossa la copertura del suddetto capannone, per complessivi 18000 mq. di cemento-amianto.

Siamo dunque al terzo intervento: un buon business per le ditte individuate di volta in volta dall'azienda.

E' da precisare che la dispersione di fibre prima e dopo i tre interventi, in un arco di tempo di cinque anni, non ha mai superato le famigerate 100 fibre per litro d'aria, valore limite oltre il quale si ritiene un ambiente contaminato. Ma allora, se l'ambiente è stato ed è paradossalmente "salubre", come è stato possibile far risultare esposti ben 370 lavoratori, dichiarandoli quindi minati fisicamente ed espellendoli progressivamente dalla fabbrica tramite i benefici pensionistici previsti dalla legge 257 del 1992 quando a quelli attualmente in forza, sulla base di livelli simili di fibre aerodisperse, a parità cioè di condizioni ambientali, viene negato il riconoscimento a tutt'oggi dell'esposizione? Tutto si fonda sull'"accordo suicida" stipulato nel 1995 tra sindacato, imprenditori, Inail ed Inps.

La verità sta sempre nel mezzo, come quella parte anatomica dove i lavoratori continuano ad essere ben serviti, in quanto non vogliono imparare a fare da soli, a non delegare più a nessuno le battaglie per la salute e per la dignità.

Un operaio della Sofer

tamenti termici e di preriscaldi. L'amianto è stato diffusamente utilizzato sotto forma di teli, cuscini sia per proteggere i lavoratori (costretti a lavorare a temperature variabili dai 90 ai 200 gradi), sia per avvolgere le parti sottoposte a trattamento termico per controllarne il graduale raffreddamento. Mentre da anni sono partite le cause per il riconoscimento dei benefici pensionistici (cause ancora in corso e che non hanno ancora prodotto risultati), nel '99 siamo riusciti a concordare con la Asl territoriale una indagine epidemiologica svolta presso l'Istituto di Pneumatologia della Clinica del Lavoro di Milano. Su 119 lavoratori che hanno accettato di sottoporsi a questo controllo in day hospital, a 12 sono state riscontrate "placche pleuriche" che, a un esame broncoscopico di approfondimento, si sono rivelate dovute a presenza di amianto nei bronchi. I lavoratori colpiti, assunti nel corso degli anni 70, appartengono praticamente a tutte le mansioni presenti nei reparti: fabbri, saldatori, tubisti, gruisti, controlli e impiegati. La percentuale enorme di lavoratori trovati già attualmente aggrediti dall'amianto la dice lunga sul rischio a cui sono stati tutti esposti. Non solo per i 12 ma anche per tutti gli altri lavoratori si è stabilito perciò un ciclo annuale di visite di controllo specifiche per il rischio amianto. Per i 12 in particolare, la Clinica del Lavoro ha avviato la pratica di riconoscimento della malattia professionale: dopo un primo tentativo dell'Inail di respingere il ricorso, contro cui ci siamo opposti, nel mese di luglio due ispettori Inail sono venuti in fabbrica e hanno svolto un colloquio con i lavoratori interessati. L'Inail sembra in difficoltà a respingere la diagnosi fatta da uno degli organismi medici più quotati su questa materia. Stiamo seguendo da vicino l'andamento del ricorso: non escludendo forme di pressione sull'Istituto. Come Siai Cobas abbiamo approntato anche la causa per il risarcimento del danno biologico ai 5 lavoratori che si sono rivolti a noi, contando sulla consulenza di un medico legale messo a disposizione dall'A.E.A.

Un Gruppo di operai dell'Ansaldo Energia di Milano

SACELIT

vevo (NAI)

La resistenza operaia continua

Trenta affetti da asbestosi, 13 le diagnosi per la presenza di fibre calcificate e 34 le morti derivate dalla manipolazione e dall'esposizione all'amianto. L'ultimo decesso è quello di G. A., operaio di 49 anni, di cui 19 passati in Sacelit. Questo è, al momento, il bilancio, ricostruito dalla caparbia volontà di un gruppo di operai, nell'intento di non far dimenticare quelle malattie, quelle morti premature che sono state causate dall'azienda che ha seguito solo i propri interessi fregandosene della salute dei lavoratori. In questo momento sono in preparazione i ricorsi giudiziari da parte delle famiglie e delle vittime per il riconoscimento dei danni biologici. A ciò si deve aggiungere che il mesotelioma pleurico ha prodotto in questi giorni un'altra vittima, ha colpito un abitante della zona limitrofa alla Sacelit, portandolo ad una morte prematura. Contro le bonifiche inadeguate ci accingiamo a denunciare la Sacelit ed a chiedere all'amministrazione locale un'indagine epidemiologica.

Testo Tapparo: una proposta di legge contro gli operai!

Lo schema di testo unificato proposto dal relatore Tapparo (noto appunto come Testo Tapparo) per i disegni di legge nn. 1952873 e 3100, della seduta del 20/04/99 dell'XI Commissione del Senato, è frutto di un già lungo lavoro parlamentare. I tre disegni di legge portano rispettivamente la firma di Ersilia Salvato, quando era ancora di Rifondazione, di Eupreprio Curto, di Alleanza Nazionale ed Enrico Pelella dei DS. Tutti e tre intendevano modificare le norme in materia previdenziale per gli esposti all'amianto, regolate dalla 257. Il dibattito in Commissione su di essi portò ad un primo Testo Unificato, firmato sempre dal DS Tapparo, il 1° ottobre 1998. Questo testo fu travolto da una marea di emendamenti presentati in Commissione, che decise così di far elaborare da un gruppo ristretto un nuovo Testo Unificato, ed ecco abbiamo il Nuovo Testo Tapparo. Fin qui la cronistoria degli avvenimenti. L'analisi dei contenuti e delle possibili conseguenze di questo Testo illustrerà, invece, il senso e la natura antioperaia che ha questo lungo lavoro dei "nostri" parlamentari.

Innanzitutto, bisogna partire dalla comprensione della posta in gioco, cioè dei precisi interessi economici che spingono il parlamento a modificare la vecchia legge 257 del '92, che ha vietato la produzione e la lavorazione dell'amianto. Questa legge, per facilitare le ristrutturazioni nelle aziende coinvolte dal provvedimento, prevedeva dei benefici pensionistici per gli operai esposti a questo micidiale minerale. L'obiettivo era quello di mandare in pensione un numero di operai adeguato alle esigenze delle imprese. L'abbuono per il calcolo delle pensioni di anzianità di 6 mesi per ogni anno di esposizione non è stato in ogni caso dovuto all'esigenza di tutelare la salute degli operai esposti, ma ad un

Dalla relazione del deputato Salvatore Vozza dei DS alla sua proposta di legge (la n. 3951, sicuramente una delle più antioperaie presentate) di modifica della 257:

"Appare quindi evidente che l'ampliamento della platea dei potenziali destinatari dei benefici previdenziali fissati dalla legge n. 257 del 1992 ha posto e pone concreti problemi di spesa previdenziale. Al momento della approvazione della legge n. 257 del 1992 la platea dei destinatari era valutata essere nell'ordine di circa 2 mila unità. Allo stato, alla luce di dati forniti dall'INAIL, essa appare dilatata in modo abnorme con conseguente onerosa crescita della relativa spesa previdenziale Da qui deriva l'esigenza di disciplinare in modo nuovo la materia tenendo conto, da un lato, che la quasi totalità delle attività contemplanti esposizione ad amianto avrebbe dovuto cessare entro un anno dalla data di entrata in vigore della legge n. 275 del 1992 e dall'altro che alcune delle stesse continuano ad essere svolte. Proporre, come fa la presente proposta di legge, una modifica del comma 8 dell'articolo 13 della legge n. 257 del 1992 risponde alla finalità di contemperare la salvaguardia dei diritti dei lavoratori che sono stati e sono soggetti a rischio per la salute derivanti dalla esposizione all'amianto ed il contenimento dei relativi benefici previdenziali di cui al suddetto comma 8 dell'articolo 13 della legge n. 257 del 1992 entro sopportabili ambiti di spesa".

semplice calcolo economico, teso a rendere più facile ed indolore la gestione degli esuberanti di manodopera delle aziende interessate. Ma il problema che la 257 voleva disciplinare è in realtà, di enorme portata, investendo, con il suo triste seguito di malattie e lutti, la maggioranza dei settemila operai. E' avvenuto così che, malgrado le previsioni dei partiti, migliaia di operai intentassero la strada legale per accedere, in quanto esposti, ai benefici pensionistici. Il dilagare del contenzioso giudiziario sta diventando una vera e propria mina vagante per le finanze statali. Urge, allora, un provvedimento legislativo teso ad azzerare il più

possibile gli effetti. Dunque, l'attuale lavoro parlamentare per modificare la 257 è teso unicamente a risparmiare sulla spesa e a ridurre i miserabili benefici della 257. [Vedi a tale proposito l'intervento del deputato Vozza riportato qui sopra!]. Ciò mostra come siano state infondate e illusorie tutte le speranze che varie organizzazioni attive nella lotta all'amianto hanno riposto in un possibile miglioramento attuato dal parlamento della legislazione sull'amianto.

[Passiamo all'analisi dei punti più importanti dell'ultimo Testo Unificato].

Articoli 1 e 2

• **In primo luogo**, si stabilisce (articoli 1 e 2) che sia per le lavorazioni attuali che per quelle passate l'esposizione all'amianto dei lavoratori interessati non sia più accertata come fatto oggettivo (il venire a contatto e l'aver inalato fibre di amianto), ma in base all'appartenenza o meno ad una delle categorie lavorative individuate dal ministero del lavoro come categorie degli esposti mediante l'emanazione di un apposito (futuro) decreto. La tragedia dell'amianto, purtroppo, ci ha insegnato come spesso si sia trovato un'altissima percentuale di patologie legate all'amianto fra gli operai di settori produttivi apparentemente lontanissimi da questo problema, come, ad es., gli zuccherifici. Ciò dimostra come sia pretestuoso limitare solo ad alcune produzioni un problema che si estende alla maggioranza dei settori. Inoltre, con il criterio delle categorie stabilite per legge si sancisce in maniera definitiva una grande ed odiosa discriminazione che l'applicazione della 257 da parte di Inail, Inps, padroni e sindacati ha portato, il fatto cioè che operai che hanno lavorato anche per anni negli stessi reparti, se non addirittura affianco alla minoranza degli operai riconosciuti esposti, ma con mansioni lavorative diverse da questi, vengono esclusi dai benefici pensionistici. E' questo, tra l'altro, uno solo dei tanti esempi possibili di arbitri e prevaricazioni operate dalle varie Contarpp in questi anni per negare il riconoscimento dell'esposizione a quanti più operai possibile.

Articolo 2 comma 2

• In secondo luogo (art. 2, comma 2) viene introdotto per il riconoscimento delle esposizioni passate il principio della soglia minima di concentrazione ambientale di fibre di amianto, rilevabile anche in modo presunto "sulla base dei caratteri merceologici dei materiali contenenti amianto utilizzati". Possiamo immaginare l'altissimo grado di arbitrarietà che questa misurazione presunta potrà raggiungere. Del resto, è lo stesso principio di soglia minima che va rigettato, in quanto non esistono livelli anche minimi di esposizione che possano ritenersi innocui. La stessa misurazione della "contaminazione ambientale" è una truffa, sia perché si riferisce solo a valori medi di lunghi periodi di tempo (la settimana lavorativa), sia perché si riferisce alla media degli ambienti contaminati, sia perché non tutto l'amianto disperso nell'aria assume la forma fisica di fibre, essendoci anche dispersione di un pulviscolo di amianto, composto da particelle ancora più piccole delle fibre, non misurato nei rilievi ambientali ma che non per questo risulta essere meno pericoloso.

Articolo 2 comma 3

• In terzo luogo (art. 2, comma 3) si afferma che con l'entrata in vigore del famigerato decreto sulle categorie degli esposti "cessano di avere efficacia le analoghe misure di individuazione e classificazione adottate sulla base della legge n. 257 del 1992". In pratica, una interpretazione letterale di questo comma indica che c'è non solo la volontà di rendere difficilissimi, se non quasi impossibili, i futuri riconoscimenti di esposizione, ma anche quella di azzerare tutti i vecchi. Crediamo che il pericolo più grosso in questo senso lo corrano tutti quegli operai che hanno già ottenuto il riconoscimento ultradecennale di esposizione all'amianto, ma che non hanno ancora maturato i requisiti per andare in pensione. Certo è difficile prevedere la portata futura di una simile norma, ma è altrettanto certo che gli operai che hanno già in tasca il riconoscimento, ma che non hanno svolto le attività lavorative indicate nel futuro famigerato decreto, potranno facilmente vedere rigettata dall'Inps la domanda di pensione, con pochissime speranze di spuntarla poi in sede giudiziaria.

I tre punti riportati sopra dimostrano come sia intenzione dei partiti ridurre al minimo la platea degli esposti riconosciuti dalla legge per ottenere un notevole risparmio delle spese previdenziali. Due punti del Nuovo Testo Tapparo sembrano, però, contraddire o, almeno, controbilanciare, questo intento. Una lettura attenta di queste norme, contenute entrambe nel comma 2 dell'art. 4, smentiscono completamente questa illusione.

1 - Pensionati

I pensionati che avranno questo riconoscimento saranno anche loro un'esigua minoranza, a fronte del grande numero di operai esposti esclusi dalla 257 per essere andati in pensione a volte solo pochi mesi prima dell'entrata in vigore della legge. Infatti anche questi pensionati dovranno essere inclusi "nell'ambito delle classificazioni definite agli articoli 1 e 2 della presente legge", cioè dovranno aver svolto una delle attività lavorative "incluse" nel famigerato decreto.

2 - Tempo di esposizione

L'abbassamento da 10 a 7 anni della soglia minima di durata dell'esposizione per accedere ai benefici pensionistici racchiude un grande inganno. Infatti, nel nuovo testo si fa esplicito riferimento all'"intero periodo lavorativo di esposizione" per il calcolo della maggiorazione dei contributi pensionistici. Ciò ha due immediate conseguenze. La prima è che si conferma l'odiosa pratica attuata da moltissime preture di spulciare le ore e i giorni di presenza in fabbrica o nello stesso reparto considerato "contaminato", oppure, addirittura, sulla stessa postazione, per calcolare la durata "effettiva" dell'esposizione. Questa assurda pratica ragioneristica tende ad allungare moltissimo la soglia minima temporale di esposizione. Perciò, una volta confermata direttamente dalla legge questa procedura, l'accorciamento formale di tre anni sarà praticamente vanificato. La seconda conseguenza è ancora più grave. La 257/92 è già stata modificata dalla 2719/3 che, per l'aspetto che qui ci interessa, così recita: "per i lavoratori che sono stati esposti all'amianto per un periodo superiore a due anni, l'intero periodo lavorativo soggetto all'assicurazione obbligatoria contro le malattie professionali derivanti dall'esposizione all'amianto, gestita dall'INAIL, è moltiplicato, ai fini delle prestazioni pensionistiche, per il coefficiente 1,5". La lettera della legge è qui chiarissima, non il solo periodo di esposizione, ma tutto il periodo

lavorativo va moltiplicato per il coefficiente 1,5. In moltissime fabbriche metalmeccaniche, dove l'obbligo dell'assicurazione vige dal primo giorno di lavoro in fabbrica, a prescindere dall'effettiva esposizione, gli operai esposti per un periodo ultradecennale hanno iniziato cause contro la lettura restrittiva della norma finora attuata dall'Inps, che invece valuta solo i periodi di esposizione riconosciuti. In molti casi si sono avute delle prime sentenze positive (vedi la Breda di Pistoia e la Sofer di Pozzuoli). Il Nuovo Testo Tapparo vuole chiudere definitivamente questa strada, introducendo appunto, il concetto di intero periodo lavorativo di esposizione. Va da sé che un'applicazione "estensiva" della legge avrebbe invece un chiaro effetto di tutela della salute degli esposti, che, essendo ormai soggetti a rischio di gravi malattie, devono il più possibile essere allontanati da ambienti nocivi, in quanto le polveri irritanti e gli agenti chimici sono fattori di spinta alla nascita dei tumori.

In ogni caso, è lo stesso principio di durata minima di esposizione ad essere profondamente sbagliato. Abbiamo casi documentati scientificamente di tumori amianto-nessi insorti anche con brevissimi periodi di esposizione. La fissazione di un periodo minimo di esposizione per la maggiorazione dei contributi pensionistici, sia di 10 o di 7 anni, è solo un'altra inaccettabile fregatura contro gli operai!

il Giornale

Le responsabilità dei padroni

I parlamentari rivelando ancora una volta gli interessi che vogliono difendere hanno fatto un altro regalo agli industriali. Da anni i padroni si lamentano delle numerose condanne sia sul piano del risarcimento civile che su quello penale (molto più raramente questo ed in una misura irrisoria come il caso della Sofer, con una condanna massima ad 1 anno e 8 mesi di carcere ad alcuni dirigenti per la morte accertata di 8 operai!). La Confindustria ha sostenuto in moltissimi convegni che gli industriali non hanno nessuna colpa della tragedia dell'amianto perché, cosa del tutto falsa, sarebbero stati ignoti i suoi effetti cancerogeni. Essa ha perciò più volte invitato il parlamento a mettere mano ad una riforma che ponesse fine alla "criminalizzazione" cui gli industriali sarebbero sottoposti su questa questione. Ed ecco che a questo ci pensa il Testo Tapparo, con l'art. 5 del titolo esplicito di "Tutele previdenziali e responsabilità". L'unico comma di questo articolo così recita: "Le classificazioni di cui agli articoli 1, comma 3 e all'articolo 2 comma 1- (cioè il famoso decreto del Ministero) - costituiscono elementi di riferimento per l'accertamento degli effetti dell'esposizione al rischio determinato dall'amianto sull'integrità fisica dei singoli lavoratori per tuttigli aspetti relativi alla tutela previdenziale ed anche per l'individuazione delle responsabilità".

Quindi un lavoratore esposto e non incluso nelle categorie definite dal decreto non solo non potrà accedere ai benefici pensionistici, ma non potrà neanche, qualora malauguratamente sviluppi una patologia amianto connessa, far causa all'azienda per il risarcimento del danno!

Il coefficiente dell'1,5 all'1,2

Possiamo anche fermarci qui nell'analisi di questo micidiale disegno di legge, solo accennando sia alla vergogna di ridurre il coefficiente moltiplicativo da 1,5 ad 1,2 per gli operai attualmente esposti, nella presunzione che le lavorazioni avvengano sempre nel rispetto delle norme di sicurezza e che queste siano totalmente protettive per gli operai, sia all'assenza anche di un solo accento alla tutela sanitaria gratuita che i lavoratori esposti, anche se andati in pensione, meritano.

Lo stesso Fondo di solidarietà proposto per dare copertura finanziaria ai benefici pensionistici dei lavoratori per i quali le aziende non hanno versato i contributi per il rischio amianto, ha il senso di caricare le spese sul bilancio dello stato, socializzando cioè fra tutti i capitalisti. Infatti, nessun credito può essere dato alle misure di rivalsa contro le aziende inadempienti, cui si richiama il testo di legge, dato i magrissimi risultati finora concretamente conseguiti su questo terreno.

I Sindacati: dicono di rappresentarci

Una considerazione a parte merita la posizione del sindacato sul Nuovo Testo Tapparo, espressa unitariamente da CGIL-CISL-UIL con un documento ufficiale alla XI commissione del senato. Invece di ribellarsi contro questo disegno di legge, i sindacati avanzano addirittura due proposte ancora più restrittive della Tapparo. Con la prima, chiedono che non siano riconosciuti esposti all'amianto anche quei lavoratori inclusi nelle categorie del famoso decreto ma che abbiano lavorato in aziende che siano anche per il passato in possesso di una documentazione formale atta a provare di non aver mai superato la soglia minima di 100 fibre di amianto per litro (malgrado, quindi, in maniera "presunta" il Ministero ritenga che con quelle lavorazioni si sia superato tale soglia) e di aver sempre utilizzato i dispositivi individuali di protezione (che per gli anni passati erano del tutto inadeguati) e di aver sempre adeguatamente informato i lavoratori su questo uso. Ciò perché "tutti i lavoratori che hanno beneficiato del comportamento corretto dei datori di lavoro hanno di fatto beneficiato della prevenzione definita dalla legislazione vigente". Per i sindacalisti, dunque, i lavoratori in questione possono anche morire di amianto, l'importante è che ringrazino padroni e stato per averlo permesso nel rispetto della legislazione vigente!

Con la seconda, i sindacati si oppongono al calcolo taciturno del coefficiente 1,2 per i lavoratori attualmente esposti, non per aumentarlo, bensì sostenendo che per questi lavoratori bastano le misure più restrittive e miserabili previste per i lavori usuranti. A sostegno di questa incredibile posizione, essi si chiedono perché

mai un tale coefficiente non debba essere applicato anche agli altri lavoratori esposti ad altre sostanze cancerogene, come il benzene. Qui il loro ragionamento è davvero illuminante: di fronte alla constatazione che moltissime categorie di operai sono esposti nelle fabbriche a sostanze micidiali, invece di lottare per estendere il più possibile i benefici a tutti gli operai messi a rischio della salute, puntano a toglierli a tutti! Non c'è che dire, è proprio un bel modo di ragionare per chi dice di rappresentarci!

In un altro documento ufficiale la CISL calca addirittura la mano dicendo che il contenzioso giudiziario "deve essere depurato da quanti hanno avuto un atteggiamento del provarci o hanno vissuto la "psicosi" amianto e hanno avanzato la richiesta di esposizione perché, pur lavorando senza effettiva esposizione, la loro azienda usava l'amianto". Di fronte alle migliaia di morti che il dramma amianto sta provocando fra le fila operaie e alla irrisorietà dei risarcimenti finora erogati, vien voglia di proporre a questi sindacalisti di fare la prossima scudaccia quadri lavorando almeno una volta nella loro vita per un mese in una fabbrica come erano quelle dell'Ente di Monfalcone, la Sacelit di Volla o l'Avio di Castellammare!

Ma la CISL non si ferma a questo. Dopo aver confermato l'opposizione al coefficiente 1,2 per gli operai attualmente esposti, così si esprime: "la tutela dei lavoratori addetti alle attività di decolmentazione e di bonifica ... deve essere accompagnata da una politica industriale e fiscale di sostegno". Quindi, per i padroni che ancora spongono i propri operai al rischio amianto va previsto un bel premio!

Coordinamento Operario Contro L'Amianto

**IL GOVERNO INTERVIENE
NELLA VERTENZA AMIANTO
PER FERMARE LA PROTESTA OPERAIA.**

Il processo

Sono migliaia i contenziosi giudiziari contro l'INPS fatti dagli operai. Negli ultimi due anni, inoltre, si è avuta una ripresa della mobilitazione operaia sull'amianto. Un problema che gli industriali e l'INPS credevano ormai risolto ha avuto quindi un'impennata del tutto imprevista. Il tentativo di risolvere definitivamente e in sordina il problema dell'amianto attraverso anche una nuova legge, attualmente in discussione al Senato, il testo Tapparo, ha dovuto fare i conti con questa realtà. Di fronte alla maggiore consapevolezza operaia diventava più difficile chiudere la questione amianto come volevano gli industriali. La stessa discussione sul testo Tapparo, che si prevedeva veloce, si è bloccata. In tutto questo anche il ruolo del sindacato è stato rimesso in discussione. Quasi tutti i ricorsi precedenti alla magistratura erano stati affidati dai lavoratori al Patronato. Ultimamente questa tendenza si è invertita. Molti nuovi ricorsi sono stati affidati ad avvocati non appartenenti al sindacato, e lo stesso è successo per vecchi ricorsi il cui mandato al sindacato è stato ritirato. Il motivo di questa sfiducia nei confronti del sindacato è semplice: le cause da esso patrocinare venivano avviate per piccoli gruppi ed avevano tempi lunghissimi. In effetti il sindacato accettava il mandato da parte degli operai, ma poi rallentava le cause in attesa del cambiamento della legge.

Questa nuova situazione ha messo in apprensione gli industriali, il sindacato, l'INPS, l'INAAIL e lo stesso Parlamento. Bisognava fare qualcosa. Nei mesi scorsi presso il Ministero del Lavoro si è avuta una serie di incontri tra il sottosegretario Caron, il sindacato, l'INAAIL e l'INPS. Da questi incontri è nato un accordo semi ufficiale con il quale si è stabilito di intervenire nelle realtà più critiche, dove gli operai più si muovevano autonomamente, e dare loro un po' di riconoscimenti per l'esposizione all'amianto e un po' di anni di benefici pensionistici. La strategia è chiara: diamo uncontentino e tappiamo la bocca ai più attivi, in questo modo dividiamo gli operai e frantumiamo il movimento che sta nascendo. Bisogna dire che qualche risultato, almeno nell'immediato, l'hanno raggiunto. Tra gli operai attivi nella mobilitazione contro l'amianto si sono avute diverse defezioni. Molti si sono fatti illudere di nuovo dalle chimere dei sindacalisti. L'esempio della Breda di Pistoia è emblematico. In virtù di una riunione tenutasi il 4 novembre al Ministero del Lavoro, il sottosegretario Caron ha chiesto all'INPS di rinunciare a ricorrere in appello nella famosa sentenza "Amato" del 21/12/98, che ha riconosciuto, tra l'altro, l'esposizione

**LA NUOVA STRATEGIA
DEL GOVERNO PER
FREGARCI.**

all'amianto per un periodo ultradecennale ad oltre 150 lavoratori dello stabilimento. La rinuncia dell'INPS, su indicazione dello stesso Caron, riguarda però solo quei lavoratori che hanno secondo il giudice più di 3650 giorni di esposizione all'amianto. Si tratta cioè di una piccolissima minoranza dei ricorrenti, nei confronti dei quali l'INPS non ha alcuna possibilità di vittoria. Per tutti gli altri resta ancora la "beffa" del ricorso in appello, con i suoi tempi lunghissimi.

**EX ESPOSTI (SOFER):
EMERGENZA FINITA?**

Forzati

Per i lavoratori ex-esposti che non fanno "beneficiario" dell'allontanamento dal lavoro attraverso la 257, si pone il problema della ricollocazione, ovvero l'assegnazione di mansioni e luoghi adatti. Per costoro infatti l'azione combinata di polveri, fumi, vapori, collanti, solventi e vernici risulta essere un fattore scatenante, un moltiplicatore dei danni ordinari che tali sostanze possono provocare. Sarebbe opportuno, se non proprio obbligatorio in barba all'inapplicabile demagogica legge 626 sulla sicurezza sui luoghi di lavoro, individuare per gli "ex esposti" mansioni e luoghi adeguati al loro handicap. Invece e purtroppo spesso, alle rimostranze dei lavoratori viene opposto, nel migliore dei casi, il giudizio insindacabile della medicina del lavoro che dichiara il soggetto "ex-esposto", idoneo a svolgere la mansione a cui è stato assegnato, e non si preoccupa affatto di verificare l'idoneità del luogo dove effettivamente si svolge la lavorazione dell'addetto.

Questo è ciò che esattamente, malgrado le proteste degli operai interessati, è avvenuto nel nostro stabilimento.

Un operaio della Sofer

Giornale del Lavoro

Castellammare
Pomigliano
Napoli

Castellammare

AVIS

Poche settimane fa la FINMECCANICA ha annunciato la chiusura definitiva dell'Avis. In questa fabbrica gli operai sono stati costretti per molti anni a lavorare il micidiale minerale in condizioni davvero drammatiche. Un accordo siglato a giugno ha mandato a casa 100 operai tra cassa integrazione e mobilità dopo che gli operai avevano rigettato un referendum dove si chiedeva loro se volevano continuare o no a lavorare l'amianto. I 100 sono stati mandati a casa con quattro soldi e per quelli rimasti l'illusione del rilancio dell'azienda è durata solo pochi mesi. A ridosso di quest'accordo, la magistratura, sulla base d'alcune denunce, ha aperto un'inchiesta per accertare la presenza d'amianto nel sottosuolo. Gli esiti di quest'inchiesta? Allo stato attuale gli operai non ne sanno niente. Intanto molti di questi operai sono ammalati, qualcuno è già deceduto per malattie amianto correlate e per alcuni di loro il rischio è di uscire dalla fabbrica senza neanche aver maturato gli anni per agganciarsi alla pensione. Gli operai dell'Avis hanno seguito le indicazioni e le illusioni che il sindacato e i politici locali propugnavano. Il prezzo che hanno pagato è stato molto alto: sono stati divisi, dispersi, hanno perso il posto di lavoro, percepiscono salari da fame e nessuna prospettiva è stata data loro. Molti vivono l'incubo dell'insorgenza di una malattia fatale. Per gli operai una lezione da ricordare.

Pomigliano

ALENIA POMIGLIANO

All'Alenia di Pomigliano vi sono circa quaranta operai ex ITALSIDER, di cui molti esposti all'amianto. All'interno dello stabilimento di Pomigliano, dove si producono materiali per aerei, ufficialmente non vi sono lavorazioni nocive. In realtà molti operai sono convinti del contrario. In passato si è fatto un so massiccio di "carboresine", il cui utilizzo oggi avviene maggiormente nello stabilimento di Foggia. Molti materiali nocivi sono però ancora presenti in fabbrica, in particolare vetroresine e collanti a caldo. Sono materiali nocivi per chiunque li lavori, ma per gli operai già esposti all'amianto possono diventare pericolose cause scatenanti di gravi malattie amianto connesse.

Un Operaio dell'Alenia di Pomigliano

ANSALDO TRASPORTI NAPOLI

Napoli

Ansaldo trasporti Napoli, come tante altre aziende ha sempre usato l'amianto nei cicli produttivi. Oggi, almeno ufficialmente, questo materiale è stato abbandonato, al suo posto ed in maniera ancora più massiccia si usano materiali contenenti fibre di vetro. I risultati delle esposizioni passate oggi sono evidenti, le malattie collegabili con l'amianto sono frequenti, su circa cinquanta lavoratori che si sono sottoposti, a proprie spese, a visite mediche, presso "Istituto medicina del lavoro di Milano", più della metà sono risultati affetti da malattie dell'apparato respiratorio come l'asbestosi, uno di questi è risultato affetto da mesotelioma pleurico, e si è registrato il decesso, nel periodo estivo, provocato da carcinoma polmonare, di un lavoratore che come la maggior parte, non aveva effettuato visite preventive. La presenza, nelle lavorazioni, di massicce quantità di materiali contenenti fibre di vetro (pannelli isolanti, cavi ad alta temperatura, guarnizioni) ha generato l'anno scorso una ribellione ed una mobilitazione, soprattutto di quei lavoratori che, avendo subito per il passato esposizione all'amianto, vedono oggi la propria salute minacciata dall'uso di questo materiale che libera fibre di vetro nell'ambiente. Nel rispetto della 626 i lavoratori hanno ottenuto le schede tossicologiche di alcuni di questi prodotti, vecchie di oltre quindici anni, che pur dichiarando la presenza delle suddette fibre, ritengono il materiale non tossico, in contraddizione con quanto sospettato negli ambienti medico scientifici che ritengono questo materiale cancerogeno. Chiaramente questa risposta che l'azienda credeva rassicurante per i lavoratori, non era stata ritenuta da questi soddisfacente ed aveva indotto a reiterare la richiesta e a sospendere le lavorazioni a rischio. In seguito, l'azienda e il sindacato concordarono di sottoporre a visita medica "generica" da parte del medico di fabbrica i lavoratori interessati a tali lavorazioni. Questo compromesso consentì all'azienda di spegnere la protesta, gli esiti delle visite mediche non furono resi noti, i lavoratori più decisi furono allontanati dai reparti e quelli più remissivi stanno ancora aspettando gli indumenti protettivi e gli aspiratori che erano stati promessi loro.

Un Operaio dell'Ansaldo Trasporti di Napoli

FIREMA TRASPORTI

Con rammarico mi faccio portavoce dei dipendenti del FIREMA trasporti di Caserta. In merito all'applicazione dei benefici previdenziali previsti dalla legge 257/92 (modificata dalla 27/93). Il FIREMA di Caserta è composto da tre aziende del gruppo, Fiore S.p.A. Caserta, officine Casertane S.p.A., Fiore Ercolano S.p.A.

Nello stabilimento Fiore di Caserta si sono effettuate le seguenti attività:

dal 1968 ad oggi costruzioni di veicoli ferroviari;

dal 1965 al 1979 demolizione di veicoli ferroviari;

dal 1965 al 1991 riparazioni e revisioni, che prevedevano la rimozione della coibentazione esistente (pannelli di amianto, ed amianto a spruzzo) sostituendo questo minerale con un nuovo coibente.

Le procedure e le modalità di coibentazione e scoibentazione sono state, sostanzialmente, identiche anche nello stabilimento Officine Casertane spa.

Nonostante le nostre attività si siano svolte, negli anni, sempre a contatto con l'amianto, l'ente che dovrebbe far rispettare le norme di sicurezza e salvaguardare la salute dei lavoratori, l'INAIL sia provinciale che regionale, attraverso il Contarp, ha riconosciuto l'esposizione, e quindi i benefici previdenziali, solo dal 1968 al 1981.

I lavoratori del FIREMA di Caserta sono oggi mortificati, sconvolti, e preoccupati per il futuro, constatando il disinteresse dei politici e del sindacato che si preoccupa solo del tesseramento.

Mi auguro che questo articolo e questo bollettino venga letto sia dalle autorità competenti che dal sindacato per farli riflettere.

Un operaio della Firema

Pubblichiamo un'intervista fatta ad un operaio dell'Alfa di Pomigliano

Come veniva utilizzato l'amianto nel reparto meccanica?

Al reparto meccanica producevamo i motori, dal ferro grezzo al prodotto finito, fino a quando l'azienda ha deciso di spostare altrove questa produzione. Abbiamo utilizzato massicciamente l'amianto. Esso miscelato con resine sintetiche più dure veniva utilizzato nei ferodi per freni e frizioni degli autoveicoli.

In che modo gli operai adoperavano questa sostanza?

Questi pezzi venivano montati sul motore e non c'era alcuna protezione. Noi lavoravamo con le nostre mani sui pezzi durante l'operazione di montaggio.

L'amianto è stato utilizzato anche in altro modo?

Certo. Tutti i macchinari erano dotati di frizioni fatte con l'amianto. Ora si può immaginare, data la friabilità del materiale, che l'utilizzo continuato delle frizioni sprigionava delle grosse quantità di amianto nell'ambiente.

Visto che il processo produttivo dei motori era completo, utilizzavate anche forni?

Utilizzavamo i forni e ai guarnizioni e pareti interne erano fatte d'amianto (vedi trattamenti termici). In più utilizzavamo delle coperte che erano rivestite di amianto e che utilizzavamo per piani d'appoggio per pezzi caldi o incandescenti di metalli e per coprire i macchinari durante le saldature di manutenzione.

Quindi possiamo dire che nel settore automobilistico c'è un'alta probabilità che una parte degli operai sono stati contaminati da questo micidiale minerale?

Stando al processo produttivo possiamo dire proprio di sì.

Quello che più di tutto è scandaloso però è che il sindacato non si occupa e non tiene informati in nessun modo i lavoratori.

ALFA ROMEO S.p.A. - PIAZZA VENEZIA, 1 - 20133 MILANO - TEL. 02/76061 - FAX 02/76062